

“PIANO DI AZIONE” GARANTIRE E TUTELARE IL DIRITTO ALL'INFANZIA

PROMUOVERE E SOSTENERE RETI PER L'AFFIDO FAMILIARE

PREMESSA

Questo bando nasce dalla volontà di garantire a tutti i minori dichiarati “affidabili” il diritto di vivere in una famiglia, incentivando un approccio sistemico alla pratica dell'affido familiare sul territorio lombardo. Nasce inoltre dal confronto con le esperienze maturate dalle diverse realtà che si occupano di affido familiare - servizi affidi, servizi tutela minori, associazioni di famiglie affidatarie, organizzazioni del Terzo Settore, avvocati, giudici, specialisti - e intende aiutarle a investire energie nuove, che consentano di superare la frammentazione delle risposte e di accrescere il numero delle famiglie accoglienti.

IL PROBLEMA E LE SUE CAUSE

La pratica dell'affido familiare nel nostro paese risulta fortemente sottodimensionata rispetto alla reale necessità; infatti i minori dichiarati idonei all'affido familiare sono di gran lunga superiori a quelli realmente affidati. Inoltre, la scelta tra i diversi servizi idonei all'esigenza di allontanamento del minore dalla famiglia di origine è spesso soggetta a logiche emergenziali e forzata dalla scarsità di opzioni possibili. L'affido familiare e l'inserimento in comunità, pur essendo strumenti profondamente diversi, vengono spesso usati in modo intercambiabile, sulla base di esigenze non dettate dall'“affidabilità” o meno del minore, dall'effettiva esistenza di capacità residue della famiglia d'origine o dalla disponibilità di accoglienza delle famiglie affidatarie.

Alla base della difficoltà nel diffondere l'affido familiare come risposta concretamente applicabile alle esigenze di sostegno di un minore si identificano due cause principali:

- un numero insufficiente di famiglie disponibili all'affido: alla luce delle difficoltà legate, non solo all'aprirsi all'accoglienza, ma anche a ripetere l'esperienza dell'affido, è necessario promuovere una riflessione sui canali di sensibilizzazione da utilizzare e sui soggetti più indicati a svolgere questo compito, sul sistema di incentivi da attivare sulla base dei cambiamenti socio-organizzativi in atto, sulle modalità di accompagnamento e supporto delle famiglie affidatarie, affinché venga riconosciuto a pieno titolo il loro ruolo e non si sentano sole nell'assolvimento del loro compito;
- la difficoltà dei soggetti coinvolti (in particolare degli enti locali cui spetta la gestione del servizio affidi) ad attuare un investimento culturale, economico e organizzativo che implementi lo

strumento dell'affido stesso. Tale difficoltà dipende da vari fattori, tra i quali: la maggiore facilità di delega da parte dell'ente inviante e la maggiore semplicità (burocratica, relazionale, ecc.) in riferimento all'inserimento del minore in comunità; la necessità di approfondire l'analisi del reale costo-opportunità (in termini economici e sociali) delle alternative disponibili e di ottimizzare le risorse utilizzate per l'affido.

OBIETTIVI

Obiettivo fondamentale del bando è sostenere progetti che sappiano innescare e incentivare, dentro il quadro programmatico territoriale, l'adozione di buone pratiche in materia di affido familiare, che incrementino il numero delle famiglie affidatarie, accompagnandole in modo adeguato, e sostengano azioni “di sistema”, attivando un impegno congiunto del privato sociale (associazionismo familiare, cooperazione, ecc..) e del livello istituzionale responsabile del servizio affidi sul territorio (comune singolo o associato o altra forma gestionale).

Obiettivo finale è dunque quello di diminuire il divario fra minori “affidabili” e minori affidati, garantendo loro cura, attenzione, affettività, relazioni umane, istruzione ed educazione, che la famiglia d'origine è temporaneamente impossibilitata a dare.

Rispetto alla mancanza di famiglie disponibili a sperimentare l'affido familiare, l'obiettivo è quello di sostenere una prospettiva culturale e sociale legata al principio di sussidiarietà, in un'ottica mutualistica che veda le stesse famiglie affidatarie protagoniste delle azioni di promozione, motivazione e sostegno delle nuove potenziali famiglie, dove l'esperienza di accoglienza si configura anche in una dimensione di relazione, supporto, scambio e automatico aiuto tra famiglie.

A questo scopo, il bando intende sostenere il ruolo delle organizzazioni che siano espressione della solidarietà e corresponsabilità sociale dell'accoglienza, sia sul versante della promozione culturale e della sensibilizzazione, che dell'accompagnamento delle famiglie affidatarie.

La sola disponibilità di famiglie non è tuttavia sufficiente a fare decollare lo strumento dell'affido, se la funzione di quest'ultimo non viene pienamente fatta propria anche dagli enti pubblici. Su questo versante, il bando si pone l'obiettivo di sollecitare un nuovo investimento delle politiche sociali, che ridefinisca le risorse da mettere in campo e attivi azioni sistemiche e coordinate con le reti della società civile; tutto ciò nella piena consapevolezza del ruolo fondamentale del servizio sociale pubblico, al di là del mandato

istituzionale, nel garantire il successo, la regia e la correttezza dell'intero processo, oltre che la tutela di tutti i soggetti coinvolti.

I progetti finanziati attraverso il bando saranno sottoposti a un'azione sistematica di monitoraggio e valutazione finalizzata a quantificarne i risultati.

Individuando opportuni termini di confronto, la valutazione riguarderà, da un lato, le principali variabili che rappresentano la domanda e l'offerta di affidi (ampiezza del divario tra minori affidabili e affidati, numero delle famiglie disponibili all'affido, etc.) e, dall'altro, laddove sia coinvolto l'ente pubblico, i costi delle diverse soluzioni individuate.

STRATEGIE

Per meglio orientare la progettualità delle organizzazioni, il bando individua le seguenti linee di intervento specifiche che devono essere sviluppate in modo integrato dai soggetti proponenti:

Rispetto alla **promozione culturale** e alla **sensibilizzazione**, gli interventi dovranno incentivare:

- la creazione, il sostegno, e l'attivazione di reti di famiglie affidatarie come soggetti che, eventualmente riuniti in forme associative, mobilitano le famiglie, in sinergia con le attività svolte dall'ente pubblico;
- la creazione di luoghi di incontro e di reti di famiglie nella comunità locale da mantenere vivi nel tempo;
- l'attivazione di forme leggere di sostegno a minori (doposcuola, tempo libero, momenti di vacanza...) come percorsi gradualmente di avvicinamento all'affido familiare che possono, al contempo, sia avere carattere preventivo di sostegno alle famiglie in difficoltà, evitando forme di allontanamento più marcate, sia allargare il numero delle famiglie disponibili;
- l'estensione anche alle famiglie straniere delle attività di sensibilizzazione all'affido familiare, così da arricchire l'orizzonte culturale dell'accoglienza, implementare l'affido sia all'interno dell'analogo contesto linguistico, culturale e religioso, sia tra culture diverse e, infine, garantire anche a minori stranieri non accompagnati il diritto ad avere il sostegno di una famiglia;
- la comprensione delle diverse paure e resistenze delle famiglie nell'aprirsi all'accoglienza, da considerare un importante punto di partenza per definire i nuovi incentivi di supporto all'affido (pedagogici, organizzativi, economici);
- la strutturazione di forme chiare e condivise delle procedure di ingaggio/selezione e valutazione dell'idoneità delle famiglie.

Per far sì che le famiglie non solo si aprano all'accoglienza ma ne ricavano un'esperienza positiva e, soprattutto, la ripetano, di fondamentale importanza risulta **l'accompagnamento alla famiglia affidataria**, che dovrà realizzarsi attraverso interventi che dovranno garantire:

- la formazione delle famiglie;
- la promozione e l'implementazione di pratiche esperienziali di "rete" e di "mutuo-aiuto" tra famiglie affidatarie, come strumenti che contrastano il sentimento di solitudine delle famiglie stesse nell'esperienza dell'affido, in un'ottica mutualistica e di solidarietà;
- l'avvio di forme differenziate e calibrate di accompagnamento secondo le esigenze delle singole famiglie, considerando che non tutte necessitano dello stesso sostegno educativo;
- lo sviluppo del protagonismo della famiglia affidataria nell'individuazione dei propri bisogni e nel rapporto con le istituzioni, funzionale inoltre a creare graduale autonomia dall'azione di sostegno;
- la definizione di una serie di incentivi (pedagogici/educativi, organizzativi, economici) che possano rendere più probabile una scelta di affido grazie all'aiuto che la famiglia ottiene nella gestione quotidiana dell'affido stesso;
- il rispetto dei tempi e degli spazi delle famiglie, così da preservarne gli equilibri tradizionali e la relazione con i figli naturali;
- il presidio dei tempi, rendendo l'intero sistema più veloce per evitare periodi di attesa troppo lunghi;
- l'attenzione all'elaborazione e alla preparazione del momento di chiusura dell'affido;
- il sostegno all'affido a parenti e l'avvio di forme più tutelate di gestione dell'intero percorso di affido intra-familiare;
- l'incentivazione di forme più "specializzate" di affido perché l'accoglienza in famiglia sia una risposta praticabile anche per minori con problematiche più complesse (i cosiddetti "affidi difficili" riferiti a minori disabili, minori 0-3 anni, adolescenti);
- l'attenzione al contesto relazionale della famiglia affidataria, con particolare riferimento ai rapporti con i figli naturali e con la famiglia d'origine.

Perché l'affido diventi una politica inserita in forma stabile nella rete dei servizi, occorre che si radichi in un adeguato tessuto socio-istituzionale. Il bando può dunque rappresentare una risorsa **per gli enti territoriali** che intendono ingaggiarsi in un **percorso di miglioramento** che contempra:

- l'identificazione di un idoneo assetto istituzionale, atto a gestire efficacemente il processo di affido anche grazie ad un organico opportunamente preparato attraverso una formazione congiunta permanente degli operatori coinvolti;

- una co-progettazione effettiva tra ente pubblico e tutte le realtà del terzo settore coinvolte, che definisca stabili contesti di confronto, chiara suddivisione dei compiti e corresponsabilità tra i diversi soggetti in gioco: contesto locale – servizio affidi/ servizio tutela minori – servizi specialistici – cooperazione sociale/reti di famiglie/associazioni familiari;
- la “messa in campo” di servizi socio-educativi flessibili, eventualmente ripianificando le risorse esistenti, al fine di garantire un intervento continuativo e non “emergenziale” (promozione – prevenzione – presa in carico/accompagnamento – mediazione e facilitazione delle relazioni tra i diversi soggetti coinvolti);
- la previsione di momenti stabili di “ricomposizione” degli interventi rivolti al minore, alla famiglia d’origine e affidataria, in capo ai diversi servizi e alle diverse realtà del Terzo Settore, coinvolgendo anche, laddove disponibili, rappresentanti del Tribunale per i Minorenni;
- la definizione di criteri di omogeneità dell’intervento, in particolare rispetto al riconoscimento di incentivi alle famiglie da parte dei singoli comuni aderenti al progetto e rispetto alla possibilità degli stessi di effettuare l’invio di bambini affidabili;
- l’aggancio alla programmazione territoriale per quanto riguarda la sostenibilità futura dell’intervento e la legittimazione dei costi “addizionali” introdotti attraverso la sperimentazione (tavoli di confronto, spazi di ricomposizione, formazione operatori, accompagnamento educativo...);
- la creazione di banche dati condivise finalizzate a facilitare l’abbinamento tra famiglie pronte all’affido e bambini affidabili;
- la condivisione di prassi e metodologie attraverso momenti pubblici di confronto (convegni, seminari...).

Infine occorre ricordare che l’affido si configura come risultato di una serie di equilibri e relazioni complesse che coinvolgono, oltre al minore e alla famiglia affidataria, anche la famiglia d’origine e che quindi, perché un progetto sull’affido abbia successo, non può prescindere dal confrontarsi e lavorare in modo integrato con la famiglia d’origine. Pur non rientrando tra le azioni direttamente sostenute dal contributo della Fondazione (che sarà rivolto esclusivamente al sostegno dei costi addizionali in capo alle organizzazioni proponenti per le azioni ammissibili), i progetti dovranno garantire forme di accompagnamento concrete e integrate, finalizzate al superamento delle difficoltà che hanno determinato l’allontanamento temporaneo del minore dal suo nucleo d’origine, avviando con esso un percorso di coinvolgimento e, laddove possibile, di condivisione, del progetto di affido in modo anche da tutelare la famiglia affidataria e costruire rapporti di fiducia sicuramente favorevoli al buon esito del progetto.

Per una maggiore comprensibilità dei progetti presentati si richiede di descrivere le attività dell’eventuale Servizio Affidi di riferimento e specificare in che modo l’intervento intende integrare con lo stesso.

Soggetti ammissibili

Le regole relative all’ammissibilità degli enti richiedenti sono illustrate nella *Guida alla presentazione*, comune a tutti i bandi della Fondazione.

Ammissibilità formale

Per essere considerate ammissibili alla valutazione, le richieste di contributo dovranno soddisfare i seguenti requisiti:

- prevedere l’oggetto dell’intervento all’interno dell’area che comprende la Lombardia e le province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola;
- formulare una richiesta di contributo non inferiore a 50.000 euro e non superiore al 60% dei costi totali;
- prevedere costi per beni e altri costi ammortizzabili non eccedenti il 15% dei costi totali del progetto;
- imputare nel costo totale esclusivamente i costi addizionali direttamente afferenti alla realizzazione del progetto. Non saranno quindi considerate ammissibili le spese di gestione già sostenute dalla rete nell’esercizio dell’attività in essere. Si richiede di esplicitare, qualora coinvolto direttamente, il costo del Servizio Affidi in essere e di non inserire quest’ultimo nella costruzione dei costi del progetto presentato. È possibile prevedere parte del cofinanziamento a carico di servizi già attivi qualora si specifichi esplicitamente la quota parte ad esempio di personale, mezzi o strutture impegnata nella realizzazione del progetto di implementazione;
- prevedere progetti di durata non superiore a tre anni.

Ammissibilità sostanziale

Per essere ammissibili alla valutazione le richieste di contributo dovranno:

- attivare risposte che sollecitino e rinforzino il ruolo dell’associazionismo familiare quale espressione della solidarietà e corresponsabilità sociale dell’accoglienza;
- prevedere un sistema di intervento integrato che agisca su tutti i versanti indicati (miglioramento organizzativo, sensibilizzazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie, sostegno alla famiglia d’origine);
- prevedere, laddove non sia già presente la collaborazione con l’ente pubblico, un collegamento informativo con il sistema di programmazione territoriale sia in fase di progettazione che di realizzazione dell’intervento;

- prevedere un percorso che garantisca l'aggancio alla programmazione territoriale per quanto riguarda la sostenibilità futura e la messa a sistema dell'intero "modello" sperimentato attraverso il progetto;
- fornire, compilando i dati complementari, una dettagliata fotografia della situazione di partenza, che indichi, con riferimento all'ultimo triennio, il numero delle famiglie affidatarie presenti sul territorio, il numero dei minori attualmente in affidamento familiare e in comunità (specificando quelli in sostituzione dell'affido familiare) e i costi sostenuti per la gestione dei diversi servizi. I dati complementari inseriti nel modulo on line dovranno rappresentare uno degli elementi di riflessione nell'analisi del bisogno unitamente alle considerazioni specifiche relative all'esperienza degli enti proponenti e al territorio. Si chiede quindi di commentare nella relazione i dati quantitativi forniti.

Criteri

Saranno privilegiati progetti che, con chiara e dettagliata descrizione:

- presentino una rete di soggetti rappresentativa del sistema territoriale in cui siano inseriti l'ente pubblico (nell'assetto ritenuto più funzionale a garantire un'efficace cabina di regia dell'intervento), l'associazionismo familiare e le altre organizzazioni del Terzo Settore, prevedendo una progettazione integrata, momenti stabili di confronto tra i diversi soggetti e servizi specialistici che hanno in carico il minore, la famiglia d'origine e la famiglia affidataria e una chiara suddivisione dei compiti tra i diversi soggetti in gioco;
- potenzino il ruolo dell'associazionismo familiare sul versante della promozione culturale, della sensibilizzazione e dell'accompagnamento delle famiglie affidatarie, sviluppando una prospettiva culturale e sociale dell'accoglienza, legata al principio di sussidiarietà;
- sviluppino il protagonismo delle famiglie affidatarie sia nella individuazione dei propri bisogni che nel rapporto con le istituzioni;
- promuovano azioni di supporto, scambio e mutuo aiuto tra famiglie, incentivando anche l'attivazione di forme leggere di sostegno a minori (doposcuola, tempo libero, momenti di vacanza...) come percorsi gradualmente di avvicinamento all'affido familiare che, al contempo, possono avere carattere preventivo di sostegno alle famiglie in difficoltà, evitando forme di allontanamento più marcate;
- identifichino chiari incentivi di supporto alle famiglie affidatarie (pedagogici, organizzativi, economici);
- incentivino forme specifiche di affido (omo e inter-culturale, minori 0-3 anni, minori disabili, adolescenti);
- rivolgano attenzione al contesto relazionale della famiglia affidataria, con particolare riferimento ai rapporti con i figli naturali e con la famiglia d'origine;
- attivino un lavoro integrato con la famiglia d'origine, considerando il ruolo centrale che essa occupa nel poter determinare il successo di un progetto di affido;
- mostrino la credibilità e significatività del cambiamento desiderato in termini di coinvolgimento delle famiglie e miglioramento del tessuto socio-istituzionale;
- mostrino la validità del piano delle azioni e dei necessari strumenti e risorse, chiarendo i collegamenti con il cambiamento desiderato;
- evidenzino la qualità del partenariato proponente in termini di: grado di rappresentatività della comunità locale, radicamento sul territorio, capacità di coinvolgimento della comunità locale, complementarietà dei componenti, efficacia e chiarezza del sistema di governance e di coordinamento, competenza progettuale e attuativa;
- evidenzino il grado di connessione con il sistema di programmazione territoriale degli interventi e integrazione con altre politiche e misure di intervento esistenti;
- presentino un piano economico di spesa congruo e dettagliato e un piano di copertura credibile;
- presentino valide e convincenti riflessioni ed elementi riferibili alla sostenibilità economica, sociale e organizzativa degli interventi.

Progetti non ammissibili

Saranno considerati progetti non ammissibili:

- interventi che non siano integrati e multidimensionali ma che si limitano solo ad azioni puntuali quali, a titolo di esempio, la sola sensibilizzazione, formazione delle famiglie, creazione di nuove reti di famiglie affidatarie, ecc;
- interventi presentati dai soli enti pubblici territoriali senza una chiara ipotesi di collaborazione con le realtà del Terzo Settore che si occupano di affido familiare;
- interventi che non abbiano un'adeguata dimensione territoriale, equivalente all'ambito di azione del servizio affidi al quale il progetto si riferisce;
- interventi di sola emergenza o sola prevenzione;
- interventi coincidenti con la gestione ordinaria delle attività usualmente svolte dalle organizzazioni richiedenti o con servizi già avviati.